



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

6 LUGLIO 2020

SOLE 24 ORE

BONOMI, NON CI DICONO LA VERTITA'
I GIOVANI DI CONFINDUSTRIA, NON SI GOVERNA CON GLI ANNUNCI
IPERAMMORTAMENTO, ACCONTI E SALDI DA VERIFICARE
NO AL 36-BIS PER CONTESTARE IL TAX CREDIT SULLE ASSUNZIONI
PAGAMENTO IN 15 GIORNI DALL'EMISSIONE DEL CERTIFICATO

ITALIA OGGI

INNOVAZIONE, OPERATIVO IL NUOVO BANDO PER I MACCHINARI

CORRIERE DELLA SERA

FISCO, REVISIONE DI IRPEF E IVA
LA CASCATA DI REGOLE PER SEMPLIFICARE

LA SICILIA

SICILIA IN COMA, PIL A -7,8% (del 5/7)

Bonomi: «Non ci dicono la verità»

La crisi. Il presidente di Confindustria: «Nessuno ha l'interesse e la volontà di dire cosa ci aspetta in autunno»
Conte: il meccanismo della Cig è da revisionare. Bombardieri neo segretario Uil: per la riforma usare i fondi Ue

«Siamo in un Paese dove la realtà non viene raccontata. Nessuno ha l'interesse, il coraggio, la volontà di dire qual è la realtà, cosa ci aspetta in autunno». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ha concluso così ieri il forum digitale degli imprenditori under 40. «Decreto semplificazioni, non ne ricordo quanti, riforma del fisco, del diritto societario, degli ammortizzatori sociali. Ma quali sono gli obiettivi? Non basta il nome roboante, bisogna dire qual è l'obiettivo che vuoi raggiungere e come lo vuoi realizzare» ha incalzato Bonomi, parlando di un elenco di interventi che «non indica le priorità, indica solo l'ampiezza dei problemi aperti che

abbiamo come paese». Intanto il premier Conte, al congresso Uil, ha definito «farraginosi» gli ammortizzatori sociali e ha rilanciato la riforma della Cig, da rendere «più efficace ed efficiente». Per il neo leader della Uil, Bombardieri, si può fare usando i fondi europei. — *Servizi alle pagine 2-3*

L'allarme di Bonomi: «Nel Paese occorre più responsabilità»

L'autunno difficile. «Riforme infinite ma non si indicano le priorità. Dopo le minacce agli industriali mi sarei aspettato reazioni forti dal Governo. Tridico insulta e non risolve i nodi, ma è ancora lì»

Nicoletta Picchio

ROMA

Una R in più, rispetto a quelle declinate dai Giovani imprenditori, nel convegno Ripartenza, Responsabilità, Resilienza. È la R di «realtà»: Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, la aggiunge concludendo il forum digitale degli under 40. Incalzando il governo. «Siamo in un paese dove la realtà non viene raccontata. Nessuno ha l'interesse, il coraggio, la volontà di dire qual è la realtà, cosa ci aspetta in autunno. Mi riferisco solo ai temi economici, non a quelli politici da cui voglio sempre restare fuori».

E ancora: «È sicuramente una realtà che le scelte pubbliche che abbiamo adottato in Italia, con i governi che abbiamo alle spalle, hanno reso più duraturi gli effetti delle crisi precedenti rispetto a tutti gli altri paesi. È realtà che l'Italia è l'unico paese europeo in recessione e stagnazione già prima degli effetti del virus e che alla fine del 2019 non aveva ancora recuperato 4 punti di Pil rispetto al 2008».

Arrivando ai tempi più recenti, e all'emergenza virus, «è una realtà – insiste Bonomi – che le misure economiche adottate siano state molto più problematiche che in altri paesi». Il presidente di Confin-

dustria le elenca e comincia dal decreto sul sostegno al reddito: «su 9 milioni che hanno chiesto la Cig, quasi 5 sono state erogate dalle imprese. Il presidente dell'Inps si è permesso di insultare le imprese,



Peso: 1-7%, 3-34%

non ha ad oggi risolto il problema e resta ancora al suo posto».

Decreto liquidità: «Sappiamo benissimo il calvario che hanno dovuto attraversare migliaia di colleghi imprenditori». Il decreto rilancio: «266 pagine, 260 articoli, richiamate quasi 300 leggi di cui un decreto Regio del 1910, oltre 90 decreti attuativi. Lunedì sarà in discussione, conoscendo le tempistiche di attuazione possiamo immaginare quando avrà i suoi effetti».

Ecco perché, ha ricordato Bonomi, nei giorni scorsi si era augurato che il Parlamento non chiudesse ad agosto: «In ferie da cosa? citando Marchionne. Mi auguro vista la gravità della crisi che tutti siano concentrati a lavorare». Ogni governo alle nostre spalle, ha continuato il presidente di Confindustria, «ha privilegiato la spesa corrente rispetto agli investimenti pubblici, alle riforme strutturali. Possiamo utilizzare il fondo Mes, 37 miliardi da investire in un settore vitale, e non lo facciamo per questioni ideologiche».

C'è un'altra realtà che Bonomi ha messo in evidenza: «viviamo in un momento storico in cui è pericoloso affermare le nostre idee e i nostri valori. Ha fatto bene Riccardo a ricordarlo nelle sue tesi», ha

continuato, riferendosi agli episodi di intimidazione nei confronti degli imprenditori Marco Bonometti e Stefano Scaglia, ricordati dal neo presidente dei Giovani. «Mi sarei aspettato prese di posizioni forti, corali, unanimi, da tutta la politica, dal mondo sindacale, ma soprattutto dal governo. Viviamo in tempi in cui conta di più il dividendo elettorale che la civiltà di una società».

E poi una «realtà che parla di un programma d'azione con indicazioni generali. Decreto semplificazioni, non ne ricordo quanti, riforma del fisco, del diritto societario, degli ammortizzatori sociali. Ma quali sono gli obiettivi di queste riforme? Non basta il nome roboante, bisogna dire qual è l'obiettivo che vuoi raggiungere e come si vuol realizzare. Questo insieme di realtà infinite di interventi su ogni ambito della vita italiana non indica delle priorità, indica solo l'ampiezza dei problemi aperti che abbiamo come paese».

Nonostante tutto ciò, Bonomi resta «fiducioso», come sottolinea alla fine del discorso. «Qui c'è una realtà che mi fa essere positivo per il futuro. Siete voi, i giovani, i Giovani di Confindustria», ha detto Bonomi, spiegando di non aver partecipato finora a nessun convegno, dal momento

che non si è tenuta l'assemblea pubblica di Confindustria causa Covid, ma che a questo non poteva mancare. «Sono qui come presidente di Confindustria per cercare di realizzare quel futuro che mi ero immaginato quando avevo la vostra età, nelle stanze di Santa Margherita e di Rapallo. La mia sensazione è che vi stiano scippando il futuro. Non fatevelo scappare, combattere per il vostro futuro e quello dei vostri figli, come l'abbiamo fatto noi prima di voi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI SOTTOLINEATI DAL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI

1 SOSTEGNO AL REDDITO Cassa anticipata dalle imprese

«Su 9 milioni che hanno chiesto la cassa integrazione – ha detto Bonomi –, quasi 5 sono state erogate dalle imprese. Il presidente dell'Inps si è permesso di insultare le imprese, non ha ad oggi risolto il problema e resta ancora al suo posto»

2 BUROCRAZIA Tempi lunghi per il decreto Rilancio

Il decreto Rilancio ha «266 pagine, 260 articoli, richiamate quasi 300 leggi di cui un decreto Regio del 1910, oltre 90 decreti attuativi. Conoscendo le tempistiche di attuazione possiamo immaginare quando avrà i suoi effetti».

3 FONDI PER LA RIPRESA Questioni ideologiche bloccano l'uso del Mes

Ogni governo alle nostre spalle «ha privilegiato la spesa corrente rispetto agli investimenti pubblici, alle riforme. Possiamo utilizzare il fondo Mes, 37 miliardi da investire in un settore vitale, e non lo facciamo per questioni ideologiche».

4 CREDITO Imprese in difficoltà per la liquidità

Sul decreto liquidità Bonomi sottolinea: «Sappiamo benissimo il calvario che hanno dovuto attraversare migliaia di imprenditori». Le misure economiche adottate contro la crisi Covid sono state «molto più problematiche che in altri paesi».



Carlo Bonomi. Il presidente di Confindustria è intervenuto ieri al "convegno digitale" dei Giovani Imprenditori di Confindustria



Peso: 1-7%, 3-34%

GIOVANI IMPRENDITORI

Di Stefano: Italia a rischio povertà
Non si governa con gli annunci

— Servizio a pagina 3

CONVEGNO DIGITALE

I Giovani di Confindustria:
non si governa con gli annunciOra l'Esecutivo apra una
«fase giovani». Solidarietà
a Bonometti e Scaglia

L'obiettivo: costruire una società «più aperta alle persone di talento, più equa, più innovativa, più sostenibile». E una richiesta al governo: «impegnarsi con le imprese, con imprenditori e lavoratori, ad essere responsabile». Perché sono le imprese «che possono compiere sforzi incredibili se non vengono zavorrate dalle regole del paese che vorrebbero far progredire». Ecco perché Riccardo Di Stefano, al suo debutto come presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, incalza l'esecutivo a «non poter pensare di governare con gli annunci e poi dilatare all'infinito il tempo che passa tra parole ed effetti delle misure. Le nostre imprese e i cittadini non possono più attendere».

Di Stefano ha scelto tre parole, tre R come slogan del convegno organizzato ieri on line: Responsabilità, Resilienza, Ripartenza. E lancia l'idea di aprire una «fase giovani» favorendo l'assunzione dei talenti e di chi ha smesso di cercare lavoro, «utilizzando parte dei fondi che hanno finanziato il reddito di cittadinanza, che non ha funzionato, per detassare le assunzioni e offrire nuove competenze a chi ne ha bisogno».

Per i vincoli del Covid-19 il tradizionale incontro di Rapallo non si è potuto tenere fisicamente, ma il nuovo presidente l'ha voluto confermare (tra gli sponsor Mediolanum, Audi, 4Manager e Quadrivio Group). Anche per il difficile mo-

mento che sta attraversando il paese: un crollo del pil atteso al 9%, ha ricordato Di Stefano, il rischio dell'esplosione del debito pubblico, del raddoppio delle famiglie in povertà assoluta. Le imprese sono protagoniste della ripartenza: «a chi scrive i decreti chiediamo di uscire dai palazzi e venire a scriverli nelle nostre aziende, emendarli dalle nostre linee di produzione, portarli in Europa dai nostri uffici marketing. Perché nelle imprese si costruisce l'Italia, tanto quanto in Parlamento».

Ed è «vitale» per il presidente dei Giovani il confronto: «l'Italia ha bisogno di corpi intermedi, specie come noi che non seguiamo il consenso, ma il merito. Non ci importa di vincere o avere ragione ma costruire una società più aperta a chi ha talento, più innovativa equa e sostenibile», ha detto Di Stefano, esprimendo la sua solidarietà ai presidenti di **Confindustria Lombardia** e degli industriali di Bergamo, Marco Bonometti e Stefano Scaglia, che nei giorni scorsi hanno ricevuto minacce di morte. «Noi siamo figli di un'Italia democratica, non vogliamo tornare al passato. Lo scontro e la violenza non dovrebbero trovare posto nel nostro presente».

Non bisogna «tornare all'Italia della crescita zero a produttività al lumicino» ma sognare un nuovo paese, trarre dalla crisi la spinta a fare le riforme mai realizzate, ripartire dai settori oggi più in crisi, come automotive, settore aereo e turismo, utilizzare i fondi europei del Piano Next generation. Serve il decreto semplificazioni; ogni im-

prenditore dedica 240 ore all'anno al fisco, 30 giorni. Occorre che lo Stato paghi i 50 miliardi di debiti alle imprese, compensazioni tra debiti e crediti. Siamo 50esimi nella classifica di Doing Business, su 198. Basta poi con provvedimenti «costosi e inefficaci», come il reddito di cittadinanza: è costato 3.978,7 milioni di euro, solo un milione di domande è stato accolto e solo il 2% ha trovato lavoro tramite i centri per l'impiego.

«Serve una classe politica e dirigente coraggiosa. Dimostriamo di esserne parte», ha detto Di Stefano, che ha aggiunto una quarta R allo slogan del dibattito, la Riconoscenza verso chi il 4 luglio del 1970, al primo convegno di Rapallo dei Giovani, dove fu invitato il padre dello Statuto dei lavoratori, Gino Giugni, ha lanciato l'idea «rivoluzionaria del Movimento, aperta al dialogo con tutti».

Innovazione è stata la parola chiave per una nuova partenza del paese, sviluppata nelle tavole rotonde. Rinnovamento contrattuale e nuovo modo di fare imprese sono



Peso: 1-1%, 3-14%



i capisaldi citati dal presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz; l'innovazione dei campionari in 3D sono stati decisivi per Marco Cardinalini, presidente dei Giovani di Sistema Moda; la telemedicina per il presidente Aiop Giovani (sanità privata) Michele Nicchio, che ha sollecitato anche il ricorso al Mes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—N.P.



RICCARDO DI STEFANO
Presidente dei Giovani imprenditori di **Confindustria**



Peso:1-1%,3-14%

Iperammortamento, acconti e saldi da verificare

**NODI DELLA RIPRESA
BENI STRUMENTALI**
Dalla legge di Bilancio 2017
le regole dell'agevolazione
sono già cambiate tre volte

In vista dei pagamenti delle imposte occorre tener conto di questo incrocio di norme

Pagina a cura di
Andrea Cioccarelli
Giorgio Gavelli

Gli iper e superammortamenti – e i relativi crediti d'imposta a partire dal 2020 – sono sospesi tra acconti e stati di avanzamento lavori. L'esatta competenza del beneficio, infatti, è complicata da almeno tre fattori:

1. la disciplina è stata oggetto di diversi provvedimenti di "riapertura", ciascuno con proprie regole e tempistiche;

2. il legislatore ha attribuito rilievo alla "prenotazione" dell'investimento avvenuta tramite il versamento di un acconto pari almeno al 20% del costo totale dell'investimento, ove accompagnato dalla sottoscrizione dell'ordine;

3. nelle prestazioni di servizi, in particolare nell'appalto, l'agevolazione è spesso legata agli stati di avanzamento lavori.

Un'agevolazione trasformata

La combinazione di questi elementi porta a situazioni di non semplice approccio, e va tenuta presente anche in vista dei pagamenti delle imposte a saldo 2019 (e in acconto 2020) e della presentazione della relativa dichiarazione. In relazione ai primi due aspetti, occorre tener presente che:

- l'articolo 1, comma 9, della legge 232/2016 (di Bilancio 2017) ha agevolato (con una maggiorazione del 150% ai fini dell'ammortamento) gli investimenti eseguiti nel 2017 (ovvero entro il 30 settembre 2018 con la "prenotazione" di ordine e acconto nel 2017);
- l'articolo 1, comma 30, della legge 205/2017 (di Bilancio 2018) ha agevolato (sempre al 150%) gli investimenti eseguiti nel 2018 (ovvero nel 2019 con il medesimo meccanismo di "prenotazione" nel 2018);
- l'articolo 1, comma 60, della legge 145/2018 (di Bilancio 2019) ha agevolato (con percentuali decrescenti a scaglioni all'aumentare del costo,

ma con il limite di 20 milioni di euro) gli investimenti eseguiti nel 2019 (ovvero nel 2020 con "prenotazione" nel 2019).

La legge di Bilancio 2020 (articolo 1, commi 185 e seguenti della legge 160/2019) ha, da ultimo, "trasformato" l'agevolazione in un credito d'imposta (nel limite di 10 milioni di euro) applicabile agli investimenti 2020, ovvero realizzati entro il 30 giugno 2021 se "prenotati" nel 2020.

Simili complicazioni, anche se minori, si hanno anche per il superammortamento.

Tempi e regole incrociate

Uno dei temi più diffusi riguarda il versamento di un acconto nell'anno "x" con consegna del bene non nell'anno "x+1" (nei termini previsti dalle varie disposizioni succedutesi), ma a partire dall'anno "x+2", ossia in vigenza di una disciplina differente.

Per esempio, a un acconto versato nel 2017 (quando la regola era: iperammortamento al 150% senza limiti di importo) può aver fatto seguito la realizzazione dell'investimento – in base all'articolo 109 del Tuir – nel corso del 2019 (regola: iperammortamento a scaglioni, a partire dal 170%, con limite di 20 milioni di euro), oppure nel 2020 (regola: credito d'imposta nei limiti di 10 milioni di euro).

La questione è stata trattata in una consulenza giuridica della Direzione regionale dell'Emilia-Romagna (protocollo 909-10/2019) e anche dall'agenzia dell'Entrate centrale nella risposta a un quesito posto nel corso di Telefisco 2020.

In quest'ultima risposta, in particolare, è stato affermato che, in presenza di un bene consegnato nel 2020 ma "prenotato" (ordine accettato, più acconto) a dicembre 2018, è applicabile la disciplina stabilita dalla legge di Bilancio 2019. Quindi si applica l'iperammortamento "a scaglioni" in diminuzione nel quadro del reddito d'impresa e non il credito d'imposta; e nemmeno la disposizione in vigore al momento dell'acconto, che prevedeva la mag-

giorazione uniforme del 150% (legge 205/2017).

Prenotazione «rigenerata»

In sostanza, il non aver realizzato l'investimento nei termini previsti dalla disposizione in vigore al momento dell'acconto comporta – in presenza di una successiva riproposizione del beneficio da parte del legislatore – la "rigenerazione" della prenotazione nell'ambito del provvedimento successivo (si veda Il Sole 24Ore del 31 gennaio 2020): si applica la disciplina dell'anno precedente a quello della realizzazione dell'investimento.

Per questo motivo, un investimento "prenotato" nel 2019, ma realizzato entro il 30 giugno 2021, fruirà del credito d'imposta di cui alla legge di Bilancio 2020; mentre, se fosse stato realizzato nel 2020, avrebbe maturato l'iperammortamento "a scaglioni".

Seguendo lo stesso schema, un bene superammortizzabile "prenotato" nel 2017, ma consegnato nel 2019, avrà diritto alla detassa-



Peso:40%

zione (con le regole in vigore nel 2018) anche – si ritiene – se consegnato nei primi tre mesi dell'anno, quando il beneficio non era stato ancora prorogato dal Dl 34/2019 (decreto "crescita").

Limiti e «sdoppiamenti»

In questo quadro, devono essere tenute a mente altre due regole:

- se il costo complessivo dell'investimento rende "incapiente" l'acconto, portandolo al di sotto del 20%, lo stesso importo complessivo va scomposto in due parti: quella "coperta" dell'acconto, che segue l'agevolazione in vigore per il periodo precedente; e la parte eccedente, che segue le regole dell'anno in corso (se rientrante in un periodo agevolato);
- nel caso degli appalti (sia di durata infrannuale che ultrannuale) viene agevolato lo stato di avanzamento lavori (Sal) liquidato in via definitiva, entro il pe-

riodo di vigenza dell'agevolazione: ossia quando il Sal è accettato dal committente in conformità a quanto stabilito dall'articolo 1666 del Codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESEMPI

SITUAZIONE	SOLUZIONE
ACCONTO 2018 / CONSEGNA 2020 Alfa Srl ha versato a dicembre 2018 un acconto di 200.000 euro su un bene del costo totale di 1.000.000 (di cui alla tabella "Allegato A" della legge 232/2016). La consegna e l'interconnessione del bene avvengono nel 2020.	Si beneficia (a decorrere dal 2020) dell'iperammortamento secondo la disciplina della legge 145/2018 (variazione reddituale in diminuzione secondo gli scaglioni e non oltre i 20 milioni di euro complessivi).
ACCONTO 2017 / CONSEGNA 2019 Beta Spa ha versato a dicembre 2017 un acconto di 200.000 euro su un bene del costo totale di 1.000.000 (di cui alla tabella "Allegato A" della legge 232/2016). La consegna e l'interconnessione sono avvenuti nel 2019.	Si beneficia (a decorrere dal 2019) dell'iperammortamento secondo la disciplina della legge 205/2017 (variazione reddituale in diminuzione al 150% senza limiti massimi di investimento).
ACCONTO «INCAPIENTE» 2019 / CONSEGNA 2020 Gamma Spa a dicembre 2019 ha versato un acconto di 200.000 euro su un bene (tabella "Allegato A" legge 232/2016) con un costo di 1.000.000 alla data dell'ordine, ma che alla consegna ha determinato un costo di 1.200.000 euro. La consegna e l'interconnessione sono avvenuti nel 2020.	Per l'importo di 1.000.000 si beneficia dal 2020 dell'«iper» ex legge 145/2018 (variazione reddituale in diminuzione secondo gli scaglioni e non oltre i 20 milioni di euro). Mentre per l'eccedenza di 200.000 si beneficia (dal 2021) del credito d'imposta del 40% (o del 20% se l'investimento supera i 2,5 ma non i 10 milioni) ex comma 189, articolo 1, della legge 160/2019.
ACCONTO 2018 / «SAL» 2019 E 2020 Delta Srl ha versato a dicembre 2018 un acconto di 200.000 euro su un bene (tabella "Allegato A" della legge 232/2016) da realizzarsi in appalto. Nel 2019 è liquidato un primo Sal definitivo di 700.000; a maggio 2020 c'è la consegna e liquidazione in via definitiva di ulteriori 300.000 euro. Interconnessione nel 2020.	Per l'importo di 700.000 euro si beneficia (dal 2020) dell'«iper» ex legge 205/2017 (variazione reddituale in diminuzione al 150% senza limiti di investimento). Per l'eccedenza di 300.000, invece, si beneficia (dal 2020) dell'«iper» di cui alla legge 145/2018 (variazione reddituale in diminuzione secondo gli scaglioni e non oltre i 20 milioni di euro complessivi).

LE REGOLE DELL'IPERAMMORTAMENTO

1

ACCONTI E CONSEGNE
Acconto pagato nell'anno T e consegna del bene avvenuta nell'anno T+2
Se nell'anno T+1 le regole sono ancora in vigore, si applicano quelle regole.
Ad esempio:

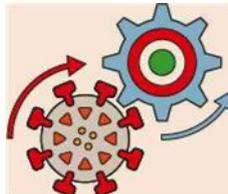
- acconto pagato nel 2018 con iperammortamento al 150%, ma consegna del bene avvenuta nel 2020: «iper» al 170% (secondo le regole del 2019);
- acconto pagato nel 2019 e investimento realizzato nel primo semestre 2021: credito d'imposta per 5 anni a partire dal 2022.

2

ACCONTI E COSTI
Acconto del 20% pagato nell'anno T, ma costo effettivo in T+1 superiore a quanto stimato
L'investimento "coperto" dall'acconto del 20% si aggancia alla norma dell'anno T. L'eccedenza si aggancia invece alla norma in vigore nell'anno T+1.

3

ACCONTI E APPALTI
Acconto del 20% pagato nell'anno T e investimento realizzato in appalto, con costo sostenuto in parte nell'anno T+1 (Sal, stato di avanzamento lavori, liquidato in via definitiva al 31 dicembre di T+1) e per il resto nell'anno T+2
La parte che è liquidata nell'anno T+1 segue le regole in vigore all'atto della prenotazione (quindi quelle dell'anno T). Mentre il residuo pagato nell'anno T+2 (Sal finale) dovrebbe rientrare nelle regole di T+1.



Peso:40%

No al «36-bis» per contestare il tax credit sulle assunzioni

CONTROLLI E LITI

L'ufficio non può iscrivere a ruolo l'importo contestato senza un accertamento

Il Fisco aveva recuperato il bonus sulle aree depresse per l'omissione dell'Irap

Giorgio Gavelli

Non può essere utilizzata la procedura di cui all'articolo 36-bis del Dpr 602/1973 (liquidazione della dichiarazione con iscrizione a ruolo della maggiore imposta dovuta) per il disconoscimento di un credito d'imposta, contestazione che necessita di una attività di accertamento. Lo afferma la Ctr Calabria 3826/08/2019 (presidente Epifanio, relatore Creazzo), confermando la pronuncia di primo grado.

L'ufficio aveva ritenuto indebitamente compensato, per l'anno 2005, un credito d'imposta per assunzioni nelle aree svantaggiate, contestando un omesso versamento Irap. La società impugnava la cartella denunciando sia il vizio di procedura che quello di motivazione: la cartella si limitava a specificare che l'addebito derivava da «recupero credito d'imposta per l'incremento dell'occupazione omesso o carente versamento».

Secondo i giudici, la motivazione appariva «criptica e perfino intrinsecamente contraddittoria». Per giurisprudenza prevalente (Cassazione 5318/2018 e 3755/2013), con la procedura di liquidazione della dichiara-

zione non possono essere contestate questioni giuridiche, che esulano da un controllo meramente cartolare.

Più volte la Suprema corte ha affermato che la procedura di cui all'articolo 36-bis del Dpr 600/1973 (e 54-bis del Dpr 633/72 per l'Iva) è ammissibile solo quando il dovuto sia determinato mediante un controllo basato sui dati forniti dal contribuente o di una correzione di errori materiali o di calcolo, non potendosi, invece, con questa modalità, risolvere questioni giuridiche. Il disconoscimento, da parte dell'ufficio, di un credito d'imposta non può avvenire tramite emissione di cartella di pagamento avente a oggetto il relativo importo, senza essere preceduta da un avviso di recupero di tale credito di imposta (sentenza 14949/2018, ordinanze 11292/2016 e 5318/2012).

In pratica, dall'orientamento prevalente si ricava che all'aumentare della complessità dei controlli eseguiti, aumentano anche le tutele formali del contribuente (obbligo di motivazione della pretesa e rispetto del principio del contraddittorio). Per cui lo strumento della cartella esattoriale, che contiene una succinta descrizione delle ragioni dire-

cupero, deve essere utilizzato – per garantire la comprensione della richiesta e lo stesso diritto di difesa del contribuente – solo quando la pretesa è immediatamente percepibile, derivando direttamente dall'esame del contenuto della dichiarazione. Ad esempio, con la sentenza 8934/2014, è stata annullata una cartella riferita a un recupero di un credito d'imposta non spettante: i giudici di legittimità hanno osservato che, quando la cartella costituisce il primo atto in cui si estrinseca la pretesa erariale, «deve essere motivata in modo congruo, sufficiente ed intellegibile, tale obbligo derivando dai principi di carattere generale indicati per ogni provvedimento amministrativo dalla legge 241/1990».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

SEMPLIFICAZIONI/3

Pagamento in 15 giorni dall'emissione del certificato

Stato di avanzamento «obbligato» per tutti i lavori già in corso

**Anna Guiducci
Patrizia Ruffini**

Entro poco più di un mese dall'entrata in vigore del decreto semplificazioni, le imprese riceveranno dagli enti locali il pagamento delle lavorazioni già effettuate, in deroga alle previsioni contrattuali.

O, almeno, questo è l'obiettivo entrato nelle bozze del decreto semplificazioni, dopo essere stato espunto all'ultimo minuto dal decreto 34/2020, finalizzata a dare liquidità alle imprese e destinata ad impegnare tecnici e uffici ragioneria in questa estate dell'anno del Coronavirus.

Con riferimento ai lavori in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del decreto, entro quindici giorni, secondo la bozza il direttore dei lavori deve adottare lo stato di avanzamento per tutte le lavorazioni già effettuate e anche in deroga alle specifiche clausole contrattuali.

La nuova disposizione prevede dunque, ai fini del pagamento, il rilascio dello stato di avanzamento lavori (Sal) senza far riferimento ai termini e modalità indicati nella documentazione di gara e nel contratto di appalto.

Secondo le regole ordinarie il direttore dei lavori trasmette immediatamente lo stato di avanzamento al Responsabile unico del procedimento, che emette il certificato di pagamento contestualmente e comunque entro sette giorni dall'adozione dello stato di avanzamento. Il decreto semplificazioni prova a ridurre a cinque giorni il termine massimo asse-

gnato al Responsabile unico per rilasciare il certificato di pagamento, ai fini dell'emissione della fattura da parte dell'appaltatore.

L'effettivo pagamento, poi, dovrà essere effettuato entro quindici giorni dall'emissione del certificato di pagamento (i termini ordinari sono di 30 o al massimo 60 giorni).

Una ulteriore misura a favore degli appaltatori prevede poi il rimborso dei maggiori oneri sopportati per l'adattamento alle regole di contenimento del Covid-19. Si tratta delle misure previste dalla legge e meglio specificate nel Protocollo di regolamentazione per il contenimento della diffusione del Covid-19 nei cantieri edili condiviso tra Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, Anas, Rfi, Ance, Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil.

Per ristorare le imprese saranno utilizzate le somme a disposizione della stazione appaltante indicate nei quadri economici dell'intervento (articolo 16, comma 1, lettera b) del Dpr 207/2010) e, ove necessario, i ribassi d'asta.

Il rimborso è previsto in occasione del pagamento del primo Stato di avanzamento lavoro successivo all'approvazione dell'aggiornamento del piano di sicurezza e coordinamento recante la quantificazione degli oneri aggiuntivi.

Ancora, la nuova norma prevede

che, ove il rispetto delle misure di contenimento impedisca, anche solo parzialmente, il regolare svolgimento dei lavori ovvero la regolare esecuzione dei servizi o delle forniture, costituisce causa di forza maggiore, ai fini dell'articolo 107, quarto comma, per la proroga del termine, ove richiesta.

Infine, in considerazione della qualificazione della pandemia Covid-19 come «fatto notorio» e della coerenza delle misure di contenimento disposte dalla autorità competenti, è stabilito che non si applichino, anche in funzione di semplificazione procedimentale, gli obblighi di comunicazione all'Autorità nazionale anticorruzione e le sanzioni. Vengono meno dunque il terzo e quarto periodo del quarto comma dell'articolo 107 del Dlgs 50/2016, in base ai quali quando la sospensione supera il quarto del tempo contrattuale complessivo il responsabile del procedimento dà avviso all'Anac e per la mancata o tardiva comunicazione Anac irroga alla stazione appaltante una sanzione amministrativa di importo compreso tra 50 e 200 euro per giorno di ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Operativo il nuovo bando per i macchinari. Definiti termini e modalità di presentazione

Innovazione, il tempo è denaro

Domande ammesse all'istruttoria per ordine cronologico

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Operativo il nuovo bando per l'acquisto di macchinari innovativi per il passaggio a industria 4.0 o a supporto di modifiche per l'economia circolare, che concede contributi a fondo perduto e a tasso agevolato fino al 75% della spesa. Tempi stretti per i beneficiari: la prima richiesta a stato di avanzamento lavori deve essere fatta entro 120 giorni dalla data del provvedimento di concessione delle agevolazioni. La richiesta di erogazione a saldo delle agevolazioni concesse deve essere presentata entro e non oltre 90 giorni dalla data di ultimazione dell'investimento. I pagamenti possono essere effettuati solo successivamente all'adozione del provvedimento di concessione.

Il bando promulgato con il decreto direttoriale del 23 giugno 2020 ha l'obiettivo di favorire investimenti di pmi e reti d'impresa nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Il ministero dello sviluppo economico ha pubblicato il decreto che definisce i termini e le modalità di presentazione delle domande di agevolazione previste dal bando, con modalità di presentazione a sportello. Ma c'è la disponibilità di riparto delle risorse in caso di esaurimento delle stesse in un unico giorno. I fondi ammontano a 265 milioni di euro. Le domande potranno essere compilate a partire dalle ore 10 del 23 luglio 2020, mentre l'invio sarà possibile a partire dalle ore 10 del 30 luglio 2020.

Le modalità di presentazione della domanda. Le domande di accesso alle agevolazioni, concesse mediante procedura valutativa a sportello, potranno essere presentate esclusivamente

tramite modalità informatica. Per accedere alla procedura informatica i soggetti proponenti devono essere in possesso di una casella Pec attiva (nel caso di pmi la Pec utilizzata deve risultare la medesima comunicata al Registro delle imprese) e della Carta nazionale dei servizi, oltre che del Pin rilasciato con la stessa Carta. L'iter di presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni è articolato in due fasi: la prima prevede solo la compilazione della domanda, a partire dalle ore 10 del 23 luglio 2020; la seconda prevede l'invio vero e proprio della domanda di accesso alle agevolazioni, a partire dalle ore 10 del 30 luglio 2020. Le domande di agevolazione presentate al bando macchinari innovativi sono ammesse alla fase istruttoria sulla base dell'ordine cronologico giornaliero di presentazione. Le istanze presentate nello stesso giorno sono, a tal fine, considerate come presentate nello stesso momento, indipendentemente dall'ora e dal minuto di presentazione. Ciascuna impresa può presentare, sia in forma autonoma che in qualità di aderente a una rete d'impresa, una sola domanda di agevolazione. Qualora le risorse residue disponibili non consentano l'accoglimento integrale delle domande presentate nello stesso giorno, le domande stesse sono ammesse all'istruttoria in base alla posizione assunta nell'ambito di una specifica graduatoria di merito fino a esaurimento della dotazione finanziaria. Ai fini dell'accesso alla procedura informatica, esclusivamente le imprese non residenti nel territorio italiano, le imprese amministrate non da persone fisiche ma da persone giuridiche o enti e le reti d'impresa non dotate di soggettività giuridica (cosiddette «reti contratto»), sono tenute

a inviare, a partire dalle ore 10 del 14 luglio 2020, una specifica richiesta di accreditamento trasmettendo una Pec all'indirizzo nuovobando.macchinariinnovativi@pec.mise.gov.it, corredata dei documenti e degli elementi utili a permettere l'identificazione del soggetto proponente, del suo legale rappresentante e dell'eventuale delegato alla presentazione della domanda di agevolazioni.

Adempimenti del soggetto proponente. Il soggetto beneficiario, ai fini dell'acces-

so alle agevolazioni è tenuto a presentare la domanda di agevolazione redatta secondo lo schema messo a disposizione sul sito del Mise per le pmi e liberi professionisti e per le reti. Come pure il piano di investimenti e la dichiarazione sostitutiva di atto notorio concernente i dati contabili utili per il calcolo della solidità economico-finanziaria del soggetto richiedente. Tale dichiarazione deve essere resa dal legale rappresentante del soggetto richiedente, o dell'eventuale delegato, e controfirmata dal presidente del collegio sindacale o dal revisore unico, ovvero, nel caso in cui tali organi sociali non siano presenti, da un professionista iscritto nell'albo dei revisori legali, dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali o in quello dei consulenti del lavoro, ovvero dal responsabile del centro di assistenza fiscale. In merito ai dati necessari per la richiesta delle informazioni antimafia per i soggetti sottoposti alla verifica. La domanda di accesso alle agevolazioni e i relativi



Peso: 90%

allegati devono essere firmati digitalmente dai soggetti indicati dalla procedura informativa, pena l'improcedibilità della stessa. Le domande di agevolazione presentate al bando macchinari innovativi vengono considerate correttamente trasmesse esclusivamente a seguito del rilascio da parte della procedura informatica dell'attestazione. Sono, in ogni caso, irricevibili le istanze trasmesse tramite canali diversi dalla procedura informatica.

Fase di istruttoria. Il Mise svolge la direttamente la fase di istruttoria suddivisa in valutazione della capacità di rimborso, verifica della completezza della documentazione presentata e valutazione del programma di investimento. Nel caso di esito positivo il provvedimento di concessione delle agevolazioni è trasmesso al singolo soggetto beneficiario. Nel caso in cui le verifiche abbiano esito negativo, il ministero comunica i motivi ostativi all'accoglimento della domanda di accesso alle agevolazioni e successive modifiche ed inte-

grazioni.

La richiesta di erogazione. Le richieste di erogazione delle agevolazioni possono essere presentate a stato di avanzamento per un massimo del 25% delle spese quietanzate e a saldo. La prima richiesta di erogazione per stato di avanzamento deve essere presentata entro 120 giorni dalla data del provvedimento di concessione delle agevolazioni. La richiesta di erogazione a saldo delle agevolazioni concesse deve essere presentata entro e non oltre 90 giorni dalla data di ultimazione dell'investimento. L'ammontare delle agevolazioni spettanti sono definite sulla base dell'investimento complessivamente ammesso in via definitiva. Le agevolazioni sono erogate sulla base di titoli di spesa quietanzati attraverso l'utilizzo di un conto corrente bancario ordinario, anche non dedicato. La scelta della modalità di erogazione, che non può essere modificata nel corso della realizzazione del programma di investimento, è comunicata contestual-

mente alla presentazione della prima richiesta di erogazione, nella quale il soggetto beneficiario indica il conto corrente utilizzato. I soggetti beneficiari possono avviare i programmi di investimento solo successivamente alla presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni, fermo restando che, nel caso di utilizzo del conto corrente vincolato, i pagamenti possono essere effettuati, solo successivamente all'adozione del provvedimento di concessione. Entro 60 giorni dal ricevimento della richiesta di erogazione, l'Agenzia provvede a effettuare le verifiche ed erogare l'agevolazione sul conto corrente bancario prescelto dal beneficiario per la realizzazione del programma di investimento.

— © Riproduzione riservata —

Le fasi di presentazione della domanda

Compilazione della domanda di accesso alle agevolazioni, a partire dalle ore 10.00 del 23 luglio 2020.

In tale fase, il soggetto proponente può svolgere le seguenti attività:

1. accesso alla procedura informatica;
2. immissione delle informazioni e dei dati richiesti per la compilazione della domanda e caricamento dei relativi allegati;
3. generazione del modulo di domanda in formato pdf immodificabile, contenente le informazioni e i dati forniti dal soggetto proponente e apposizione della firma digitale;
4. caricamento della domanda firmata digitalmente e conseguente rilascio del «codice di predisposizione domanda» necessario per l'invio della stessa

Invio della domanda di accesso alle agevolazioni, a partire dalle ore 10.00 del 30 luglio 2020.

In tale fase, sono previste le seguenti attività:

1. accesso del soggetto proponente alla procedura informatica;
2. inserimento, da parte del soggetto proponente, ai fini del formale invio della domanda di accesso alle agevolazioni, del «codice di predisposizione domanda»;
3. rilascio dell'attestazione di avvenuta presentazione della domanda, in formato pdf immodificabile, da parte della procedura informatica



Peso: 90%



Peso: 90%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Il documento sarà inviato all'Ue. Conte stringe sul decreto semplificazioni, scontro sugli appalti. Quota 100 sotto esame

Fisco, revisione di Irpef e Iva Pronto il Piano Riforme

di **Enrico Marro**

ROMA «È assolutamente necessario evitare che la crisi pandemica sia seguita da una depressione economica. Non vi è tempo da perdere, e le notevoli risorse che l'Unione europea ha messo in campo devono essere utilizzate al meglio». Con queste parole il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, sintetizza il «Programma nazionale di riforma» (Pnr), cioè il piano che di solito viene allegato al Documento di economia e finanza di aprile, e che quest'anno arriva in ritardo a causa della pandemia. Ma questo Pnr traccia anche «le linee essenziali» del *Recovery Plan*, il piano che servirà al governo per chiedere gli aiuti nell'ambito del Next generation Ue, scrive Gualtieri. Risorse decisive. All'Italia, infatti, secondo

la proposta della presidente Ursula von der Leyen, potrebbero andare 173 miliardi, di cui 82 a fondo perduto (ma non c'è ancora l'accordo unanime dei Paesi Ue, come necessario). Il Pnr si porta avanti e annuncia che il governo presenterà il *Recovery Plan* a Bruxelles a ottobre. Esso si baserà «sul rilancio degli investimenti, su un incremento della spesa per ricerca e istruzione e su riforme mirate ad incrementare la competitività, l'equità e la sostenibilità».

L'obiettivo è un livello di investimenti pubblici «superiore al 3% del Pil», contro il 2,3% del 2019. Altre risorse arriveranno, dice il governo, dalla lotta all'evasione (il governo esclude condoni) e da una revisione della spesa pubblica. Sui prepensionamenti con Quota 100, che scadono a fine 2021, il governo «valuterà le scelte in materia alla luce della sostenibilità anche di lungo periodo del sistema previden-

ziale e del debito pubblico». La riuscita del piano, si legge, dipenderà dalle riforme di sistema. Ecco perché è decisivo, per il governo, il decreto legge Semplificazioni. Che potrebbe andare in Consiglio dei ministri, oggi o domani, con lo stesso Pnr, ma solo se saranno superati i contrasti tra Pd e i 5 Stelle sugli appalti.

Il Pnr (138 pagine), è articolato su «tre linee strategiche: modernizzazione; transizione ecologica; inclusione sociale e territoriale, parità di genere». Saranno rafforzati gli investimenti su telecomunicazioni, ferrovie, strade, ponti, aeroporti, porti e intermodalità. Tra gli obiettivi: «un Paese completamente digitale», con la previsione di un contributo alle famiglie per le connessioni veloci e l'acquisto di tablet e pc (massimo 500 euro con Isee fino a 20mila euro, 200 con Isee superiore); treni ad alta velocità per garantire «tempi di accesso a Roma

non superiori a 4 ore e mezza». E introduzione, entro due anni, della fibra ottica in tutte le scuole statali. Scontato il potenziamento della sanità. Il governo «valuterà» le «opzioni di finanziamento» Ue (quindi anche il Mes) «alla luce di considerazioni di merito e di impatto finanziario». Confermato il «rilancio» dell'Ilva ma «decarbonizzata».

Ci sarà «una riforma complessiva della tassazione diretta e indiretta» (Irpef e Iva), «riducendo le aliquote effettive sui redditi da lavoro» e favorendo «i ceti medi e le famiglie con figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

173

miliardi

I fondi destinati all'Italia dal Recovery Fund europeo, su cui però manca ancora l'accordo finale. Di questi 82 miliardi saranno a fondo perduto, il resto sotto forma di prestiti

● **La parola**

PNR

Nell'ambito delle regole Ue gli Stati membri devono presentare i Programmi Nazionali di Riforma (Pnr). Hanno una valenza triennale e sono divisi in tre macroaree: misure macroeconomiche e di politica di bilancio; le riforme strutturali e microeconomiche; politiche del lavoro. La Commissione Ue valuta i progressi nelle politiche indicate nei Pnr mentre il Consiglio europeo giudica sul grado di realizzazione delle riforme annunciate e rivolge ai Paesi membri specifiche raccomandazioni.



Peso: 58%



Da sinistra il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e il premier, Giuseppe Conte, con la mascherina di protezione giovedì al consiglio confederale della Uil

● La parola
PNR



Peso:58%

LA CASCATA DI REGOLE

di **Sabino Cassese**

Combattere l'evasione fiscale, ridurre l'erosione tributaria, semplificare l'amministrazione. Tutti ne parlano, nessuno ci si impegna. Ma «ora è il momento del coraggio» — ha proclamato il presidente del Consiglio dei ministri. Parte la «madre di tutte le riforme»: «tagliare la burocrazia». Ce n'era bisogno, visto che il decreto legge «semplificazione» stesso segnala che la valutazione di impatto ambientale si conclude

talora in dieci anni. «Parturient montes, nascetur ridiculus mus» (Orazio): i monti avranno le doglie, nascerà un ridicolo topo. Il decreto legge «semplificazione» tradisce sia promesse, sia attese: mette solo qualche «cerotto», come ha detto un imprenditore.

Consta di 48 articoli, riguardanti l'universo mondo (investimenti pubblici in opere, edilizia privata, procedimenti amministrativi, responsabilità erariale e

abuso d'ufficio, digitalizzazione, reti e servizi di comunicazione, adempimenti antimafia, Cipe, valutazione d'impatto ambientale, bonifica e dissesto idrogeologico, reti energetiche).

continua a pagina 28

IL DECRETO

LA CASCATA DI REGOLE PER «SEMPLIFICARE»

di **Sabino Cassese**

Ma è come un insaccato, perché vi sono anche norme estranee, entrate di contrabbando (gli aumenti di capitale di società, le autorità di sistema portuale, i parchi, i veicoli elettrici, i piani del territorio montano e forestale), perché Palazzo Chigi è di questi tempi come la Madonna di Montevergine: tutti quelli che hanno un desiderio lasciano vicino alla sua immagine un biglietto, nella speranza di esser ascoltati.

Semplificare vuol dire innanzitutto decentrare. Invece, il presidente del Consiglio dei ministri è nominato circa 70 volte in questo decreto, che gli attribuisce compiti immani, dagli interventi infrastrutturali da commissariare fino alla determinazione dei compensi dei commissari e al monitoraggio degli investimenti pubblici. Viene così creato un nuovo collo di bottiglia, perché la Presidenza del consiglio non è attrezzata per gestire e a mala pena riesce a svolgere il compito di indirizzare l'azione governativa.

Per semplificare si dovrebbe innanzitutto deregolare, mentre, invece, il decreto legge in corso di approvazione prende la strada opposta: regola troppo, prevede cascate di altre norme e regolamenti; affianca alle procedure normali procedure speciali, complicando la vita dei gestori;

non elimina i troppi compiti (che non hanno nulla a che fare con la corruzione) dell'invadente Autorità anticorruzione; contrabbanda interventi di emergenza (destinati a durare brevemente) come misure di semplificazione; compensa una limatura dei poteri della Corte dei conti in materia di responsabilità dei funzionari con l'ampliamento dei suoi compiti di controllo concomitante (con il quale la Corte diventa l'angelo custode della burocrazia); affianca ai tempi previsti dalle norme quelli effettivi, richiedendo agli uffici di compararli: un invito a non rispettare la legge.

Nell'ultimo esercizio di Palazzo Chigi non mancano norme ingegnose (come quella sulle detrazioni fiscali dei maggiori oneri regolatori introdotti con atti normativi, una specie di ammenda disposta a proprio carico dallo Stato), ma sono assenti i punti fondamentali suggeriti dai maggiori esperti di semplificazione (per citarne soltanto due, Alessandro Natalini e Luigi Donato, che hanno dedicato le loro energie alla «semplificazione paziente»).

Tutti coloro che finora si sono de-





dicati con serietà alla semplificazione dello Stato sanno che i punti cardinali sono altri. Primo: semplificare le leggi, quindi creare un centro di valutazione e produzione delle politiche pubbliche, capace anche di tradurle in disposizioni comprensibili, perché più della metà delle complicazioni amministrative dipende dalla pessima fattura delle norme. Secondo: ridurre il numero dei decisori; ad esempio, diminuire il numero delle stazioni appaltanti e sopprimere il Cipe, un organo che sopravvive da troppi anni alla morte della programmazione, di cui faceva parte, e che serve oggi solo a coprire l'invasione di Palazzo Chigi nella gestione della politica economica. Terzo: sopprimere gli incentivi al non fare, derivanti dalla paura degli interventi delle procure, penali e contabili, e dei relativi sosia (ad esempio, Anac). Quarto: dotare l'amministrazione di

quei tecnici e manager pubblici che ha perduto da un secolo, e al cui reclutamento sarebbe bene che i ministri della pubblica amministrazione si dedicassero, invece di promettere 400 mila assunzioni - specchio per allodole. Quinto: invece di cercare tutti i sotterfugi per non fare gare, si facciano le gare, ma senza l'Anac sul collo, in tempi brevi e senza troppi contenziosi. Sesto: si sopprimano tutti i controlli preventivi, concomitanti, collaborativi, per rafforzare quelli successivi, che debbono essere seri e severi, per assicurarsi che i risultati voluti dal Parlamento siano raggiunti. Settimo: adeguare le amministrazioni alla digitalizzazione, non le metodologie digitali alla parcellizzazione degli uffici pubblici, che costringe ancora oggi i cittadini a fare da tramite. Ottavo: non cullarsi al ritmo del «modello Genova», che non è replicabile perché quella era

una opera esistente e non è stata finanziata dal Tesoro; gli organi straordinari, quali i commissari, finiscono per produrre intralci. Da ultimo, consiglio ai semplificatori improvvisati di rileggere Michelangelo: «la scultura non è un fare, ma togliere materia». Impariamo a togliere il superfluo.



Primo Piano

Sicilia in coma Pil 2020 a -7,8% Così bruciati 2,7 miliardi nel lockdown

Il conto della pandemia. Nel Def della Regione dati impietosi su imprese e lavoro. Sos turismo

MARIO BARRESI

CATANIA. Il "conto" pagato dall'Isola nelle settimane di coronavirus è salatissimo.

C'è un dato di partenza certo: «In Sicilia, il "lockdown" ha riguardato il 44,2% delle unità locali, il 37,1% degli addetti e il 32,8% del fatturato sul totale delle attività economiche rilevate», si legge nel Documento di economia e finanza 2021/23 diffusi ieri dalla Regione. Nel quale c'è anche la stima della perdita secca, basata su dati virtuali, ma molto attendibili: «Nel 2017 questa parte del sistema produttivo ha realizzato in complesso, secondo i dati Istat, circa 33,2 miliardi di fatturato, quindi, assumendo un eguale importo per l'anno in corso e una fermata omogenea di un mese, si dovrebbe dedurre una perdita di 2,76 miliardi, pari a un dodicesimo del valore annuale dell'aggregato».

Il blocco economico ha avuto delle caratteristiche diverse dal resto del Paese. «I calcoli per l'Italia in complesso danno un volume di fatturato di 1.326 miliardi per le stesse attività e una perdita mensile pari a 110,5 miliardi, mentre le percentuali analoghe a quelle riportate per la Sicilia registrano rispettivamente quote superiori (48,1% delle unità locali, 43,4% degli addetti e 43,6% del fatturato), evidenziando una ricaduta del provvedimento più onerosa per le altre regioni, a causa di differenze insite nella struttura produttiva». Infatti, si legge ancora nel Defr, «la maggiore sezione, fra quelle bloccate, è in Italia la manifattura, con il 31% degli addetti, men-

tre in Sicilia tale sezione non raggiunge il 10% e il comparto più colpito dai provvedimenti restrittivi, con la quota del 33,5%, è quello del commercio, seguito da "alloggio e ristorazione" (23,8%). A causa, quindi, della minore produttività dei servizi, prevalenti nell'Isola, si determina la minore rilevanza che ha in Sicilia il fatturato dei settori sospesi (32,8%), a fronte della corrispondente quota nazionale (43,6%)».

Da qui si potrebbe arrivare alla teoria che gli effetti economici del Covid-19 abbiano avuto nell'Isola un impatto meno devastante rispetto alle zone a più alta vocazione produttive del Paese. «Di fatto però una tale conclusione si rivelerebbe errata - si legge nel Defr - tenendo conto delle altre implicazioni di un tessuto produttivo terziario, specie se concentrato su servizi a bassa produttività come quello siciliano, che dal blocco subisce un aggravio di perdite per le minori chances di recupero dei volumi di produzione perduti nella fase di chiusura, rispetto a un'economia industriale».

Non a caso, infatti, se si vanno a leggere i dati sul turismo: la perdita di un mese di fatturato è pari a circa 81 milioni per gli alberghi e a 233 milioni per la ristorazione. Ma il report di Srm (Studi e Ricerche per il Mezzogiorno), citato nel documento della Regione, stima «ripercussioni ben più gravi». Tracciando due scenari per il 2020 nel primo, definito «meno pessimistico», in caso di nessuna ripresa autunnale del contagio, si prevede «una contrazione del 19,6% della domanda di turismo in Sicilia, corrispondente alla

L'ISOLA E IL COVID

Stime per il 2020 e quadro tendenziale di crescita del Pil Sicilia per il periodo di riferimento

	2020	2021	2022	2023
Pil Sicilia a prezzi costanti (tendenziale)	-7,8	3,4	1,0	0,3
Deflatore del Pil	1,3	0,4	1,3	1,4
Pil Sicilia a prezzi correnti (tendenziale)	-6,5	3,8	2,2	1,7
Pil valore nominale (miliardi di euro)	83.946	87.115	89.040	90.556

Fonte: Servizio Statistica della Regione

Unità locali, addetti e fatturato delle attività economiche soggette a "lockdown".

Sicilia e Italia - anno 2017

	Unità locali	Addetti	Fatturato (migliaia di €)	Fatturato/Addetto €
Sicilia	124.304	290.119	33.194.658	114.417
Italia	2.220.639	7.149.819	1.325.921.179	185.448

	% su totale attività economiche			
Sicilia	44,2	37,1	32,8	88,5
Italia	48,1	43,4	43,6	100,5

Fonte: Servizio Statistica, elaborazioni su dati Istat

Occupati per settore di attività economica in Sicilia (migliaia di unità e variazioni - dati grezzi)

Settore	n	var. ass.	var. %	I trim				I trim.20/ I trim.20/		
				2019	II trim 2019	III trim 2019	IV trim 2019		2020	var%
Agricoltura	122	3	2,6	99	120	131	139	101	-27,5	1,6
Industria	200	-19	-8,6	210	199	188	204	195	-4,3	-7,2
in senso stretto	132	-8	-6,0	141	136	120	131	128	-2,8	-9,3
costruzioni	68	-10	-13,3	69	63	68	72	67	-7,1	-3,0
Terziario	1.041	17	1,7	1.005	1.065	1.053	1.044	1.025	-1,9	2,2
commercio	321	9	2,8	292	325	355	312	299	-3,9	2,7
altri servizi	720	8	1,2	711	740	697	735	725	-1,0	1,9
TOTALE	1.364	1	0,1	1.312	1.384	1.372	1.387	1.320	-4,8	0,6

Fonte: Servizio Statistica della Regione - Elaborazione su dati ISTAT

I due scenari

SCENARIO A (più pessimistico)

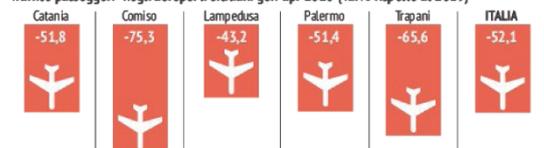
Domanda turistica	Impatto sulla spesa	Fatturato a rischio
-5,4 milioni di presenze (-35%)	-3,7 miliardi	1,5 miliardi (il 37,6% del settore)

SCENARIO B (meno pessimistico)

Domanda turistica	Impatto sulla spesa	Fatturato a rischio
-3 milioni di presenze (-19,6%)	+2 miliardi	788 milioni (il 19,2% del settore)

Fonte: SIRM - Centro studi sul Mezzogiorno

Traffico passeggeri negli aeroporti siciliani gen-apr 2020 (var% rispetto al 2019)



Fonte: Servizio Statistica - Elaborazioni su dati Assenaipori

L'EGO - HUB

perdita di circa 3 milioni di presenze su 15 e una caduta del 19,2% del fatturato del settore». Nel secondo, basato su una nuova convivenza con il Covid, le proiezioni sono di un calo del 35% della domanda turistica (5,4 milioni di presenze in meno) e un apocalittico -37,5% di fatturato, pari a un miliardo e

mezzo. La paura aumenta quando i verbi sono coniugati al futuro. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, nella prefazione al Defr 2021/23, che «si colloca in un contesto privo di precedenti a causa dei pesanti effetti della pesante crisi economia post-pandemica i

vari effetti si stanno dispiegando e ancor più di dispiegheranno nel breve periodo», anticipa i dati congiunturali: «Per il 2020 a fronte di un -8% di Pil a livello statale in Sicilia la perdita risulta di poco inferiore (-7,8%), anche se tale dato non deve risultare confortante sia per la maggior tenuità del rimbalzo previsto per il prossimo anno +3,4% contro il più consistente +4,7% dell'economia nazionale, ma soprattutto poiché si aggiunge alle perdite dal 2008 (quasi un -15%)».

Armao, che firma il Defr assieme al governatore Nello Musumeci, ha ben chiara la dimensione della crisi. A partire dall'«emergenza lavoro». In Italia dati evidenziano infatti che «da febbraio 2020 nel Paese livello di occupazione è diminuito di oltre mezzo milione di unità e le persone in cerca di lavoro di quasi 400 mila, a fronte di un aumento degli inattivi di quasi 900 mila unità. L'effetto sui tassi di occupazione e disoccupazione è la diminuzione di oltre un punto percentuale in tre mesi. Con effetti ancor più gravi in Sicilia come dimostrano i dati del Defr che evidenziano un grave decremento già rispetto allo scorso anno: la rilevazione registra in Sicilia 1 milione 320 mila occupati, in flessione congiunturale del 4,8% rispetto al trimestre precedente a fronte di una contrazione dell'1,3% a livello nazionale».

Il coronavirus ha violentato un'Isola già in ginocchio. E Armao, ovviamente, ne è consapevole: «La crisi economica post-pandemica ha colpito la Sicilia quando ancora non erano stati superati gli effetti della crisi economica del 2010-12. Senza cedere alle tentazioni pessimistiche di chi ritiene che dovremo gestire una "shut-in economy" (incentrata su distanziamento sociale e riduzione degli spostamenti), occorre lavorare a una ripresa in uno scenario profondamente mutato». «La pandemia da Covid19 e gli effetti economici congiunturali hanno determinato un aggravamento della già persistente precarietà sociale con effetti inibitori sul desiderio di avvenire» e «tale pernicioso effetto indotto dispiega i propri effetti pregiudizievole sulle famiglie come sulle imprese». Una crisi che «se potrà avere effetti sostanzialmente analoghi sul piano quantitativo a quella sofferta al livello nazionale, incide su un tessuto economico ed imprenditoriale di gran lunga più debole e stressato sul piano finanziario, ma soprattutto - sostiene Armao - con previsione di percussione più duratura, in considerazione dei ridotti e differiti margini di reazione alla crisi delle aree più fragili». Il peggio, insomma, deve ancora arrivare.

Twitter: @MarioBarresi

DENTRO I NUMERI DEL DEFR: LE ZAVORRE E LE VIE DI FUGA



QUESTIONE MERIDIONALE LA SFIDA DELL'ASSESSORE

Per l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao (nella foto), «senza una consistente ripresa del Sud e della Sicilia l'Italia è destinata a un rilancio precario ed instabile. Ma questa convinzione ancorché da più parti enunciata non emerge dai provvedimenti, pur copiosi di norme e di risorse, sin qui adottato»

Regione, quest'anno emorragia di 882 milioni di entrate tributarie

Armao rilancia i due nodi irrisolti con lo Stato: «Autonomia finanziaria e spesa per gli investimenti»

CATANIA. Adesso bisogna rimboccarsi le maniche. La Regione non può certo sobbarcarsi il peso di una ripresa che ripida e tortuosa come una cronoscalata. E il governo, in questo contesto, ha una zavorra e una ricetta.

La zavorra è un bilancio regionale già deficitario - anche per le responsabilità del passato e la sordità del governo nazionale nella trattativa sull'autonomia finanziaria - e adesso reso ancor più ingessato dalla crisi Covid. Per intenderci: nel Defr presentato ieri dal governo si stimano minori entrate tributarie per 882,30 milioni nel 2020, un'emorragia fiscale più accentuata di quella (776 milioni) prevista dalla Ragioneria dello Stato prima del coronavirus.

E qui si entra nel terreno minato del rapporto Roma-Palermo. E Gaetano Armao mette le carte in tavola: «Ci sono due questioni cruciali nel rapporto con lo Stato che risultano irrisolte da de-

cenni: quella dell'autonomia finanziaria, non a caso contestata anche dal presidente Piersanti Mattarella nella sua ultima intervista del 5 gennaio di quarant'anni fa, e quella degli investimenti». Sul primo punto, il governo regionale «ha fatto tutto ciò che doveva», predisponendo «lo schema di norme di attuazione». Presentato a Roma «nell'agosto del 2018, che il governo statale si era impegnato a varare entro settembre 2019 e che, come confermato dal ministro dell'economia, potrebbero vedere la luce, quantomeno per le funzioni di rilevanza maggiore, tra l'autunno e la fine dell'anno». Ma, aspettando il governo Conte, scrive Armao, è «di tutta l'evidenza che con le attuali risorse disponibili la Regione non possa garantire appieno i livelli essenziali delle prestazioni» su servizi legati a «diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale».

Sugli investimenti la situazione è anche peggiore. «La spesa per investimenti risulta fortemente declinata dopo il 2008, a causa della contrazione imposta dal Patto di stabilità, che colloca la Sicilia al livello più basso fra le Regioni, rappresentando mediamente il 74,7% del corrispondente valore dell'Italia e il 68,5% di quello del Centro Nord; la spesa sanitaria particolarmente oscillante in Sicilia, ma in media più bassa per i 18 anni considerati: l'88,5% del corrispondente valore dell'Italia e l'83,3% di quello del Centro Nord, anche se nonostante ciò il sistema sanitario ha dato una straordinaria prova di tenuta fronteggiando al meglio la pandemia». E il Defr «illustra quanto drammatici i connotati del divario e ciò non sulla base di rivendicazioni partigiane, ma sulla scorta dei conti pubblici territoriali, elaborati dall'Agenzia per la coesione territoriale dello Stato. Un di-

vario inaccettabile e che la crisi economica post-pandemica, in assenza di correttivi, a partire da opere di rilevanza strategica come il Ponte sullo Stretto, accentuerà pesantemente».

Le ricette. Secondo l'assessore all'Economia ci sono «tutte le premesse perché la Sicilia possa tornare a crescere utilizzando gli investimenti europei, quelli statali (se rispettosi della clausola del 34%), e soprattutto lo strumento della fiscalità di sviluppo». E allora «per invertire la tendenza sono necessari sostegni finanziari efficienti e tempestivi nell'immediato, proprio per far fronte agli effetti più devastanti e paralizzanti della chiusura delle attività e della vita sociale, ma soprattutto investimenti che rimettano in moto l'economia regionale che corre il rischio di avvilupparsi in una sindrome depressiva». Su non ora, quando?

MA. B.